

Mt 9,9-13
Festa di San Matteo Apostolo
21 settembre 2022

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

(Mt 9,9-13)

Dio ci chiede misericordia, cioè un cuore che funziona

La vocazione di San Matteo è manifestazione della totale gratuità dell'amore di Dio, che chiama e ama senza chiederci nulla, prima.

La **storia vocazionale di Matteo** è raccontata da lui stesso in questo brano del Vangelo di oggi che celebra proprio la sua festa.

Matteo è un “misericiordiato” per usare una parola cara a papa Francesco, cioè è uno che ha incontrato Cristo al margine di una vita che sembra ormai compromessa nella fama e forse anche nel desiderio.

Gesù passa e lo chiama **senza mettere nessuna condizione preventiva**.

E colpisce anche la velocità di come risponde a questo appello, quasi a suggerirci che quando si incontra qualcosa di vero non bisogna mai tergiversare davanti ad esso.

Matteo fa esperienza di una di quelle caratteristiche che fanno innervosire sempre il fariseo che ci abita, **la gratuità**.

L'amore di Gesù è gratuito, non lo si ottiene con nessun merito.

È quello che Gesù cerca di dire alla fine del racconto:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Dio non si aspetta da noi chissà quali imprese o sacrifici.

Vorrebbe da noi una cosa molto semplice, la misericordia, cioè **un cuore che funziona**.

Matteo lo ha realizzato diventando **evangelista**.

La sua scrittura è stato il modo attraverso cui ha fatto arrivare nei secoli successivi il cuore del Maestro, lo stesso che gli aveva salvato la vita.

Non c'è un unico modo di usare un cuore che funziona, sarebbe bello se ognuno di noi potesse scoprire il suo.

Cristo è il nostro destino, il nome proprio di ogni vocazione

*La vocazione di San Matteo, che festeggiamo oggi,
è modello di ogni vocazione, di ogni conversione.
È per Cristo e la sua chiamata che ci alziamo
e lasciamo la vita così come la stavamo vivendo e che non ci rendeva felici.*

La vocazione di Matteo: “Seguimi”

È interessante come il Vangelo di oggi sia raccontato dal suo stesso protagonista. Infatti il Matteo di cui si parla nel vangelo è lo stesso che scrive il vangelo e che noi oggi festeggiamo. “In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: “Seguimi”. E **Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione**. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti.

La parola decisiva

A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È **la parola decisiva**. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice.

Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso.

Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant’Agostino: “Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.

Matteo si alza per seguire

Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo “discepolato”. Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire.

Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e **cominciare a vivere per un motivo**. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. **Cristo è il nostro destino**, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. Al fondo di tutto ciò che ci compie è nascosto Lui.

Da quale “banco delle imposte” Gesù vuole liberarti oggi?

*"Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno
che lo tirasse fuori dalla sua situazione,
da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice"*

"In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì".

Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato.

È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica.

Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: **“Seguimi”**.

E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione.

Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti.

A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita.

È la parola decisiva.

È la parola che aspettavamo da anni.

Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice.

Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi.

Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che **la prova del nove della nostra fede** non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma **su quanto abbiamo deciso**.

Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita.

Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile.

Perché come ci ricorda Sant'Agostino: “Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.

Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo “discepolato”.

Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire.

Avere una strada, avere una traccia, avere un destino.

Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo.

Con la grande differenza che questo motivo per noi è **Qualcuno**.

Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia.

È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.